

GIANFRANCO BETTIN

Consiglierei i due libri pubblicati da Adriano Sofri con l'editore Sellerio nel '90 e nel '91: *Memoria e l'ombra di Moro*. Com'è noto si tratta nel primo caso del memoriale presentato da Sofri alla Corte del primo processo Calabresi alla vigilia della sentenza (che gli inflisse 22 anni di carcere). Un memoriale qui arricchito da note esplicative, avvincenti anche per la scrittura di Sofri, in entrambi questi libri elegante e preciso.

A settembre il ricorso dei computer di Sofri in Cassazione verrà valutato dalle sezioni riuniti secondo la decisione assunta dopo il duro sciopero della fame attuato da Sofri tra giugno e luglio e dopo la campagna assai vasta di solidarietà sviluppata intorno al caso. Così la lettura di *Memoria* servirà a ricordare o a rivelare quale catena di errori, omissioni, pregiudizi, falsità, lavori sporchi stia all'origine della condanna inflitta a Sofri. Bompreschi e Pietro Stefanini in Assise e in Appello.

Anche *L'ombra di Moro* è un libro ricco di osservazioni di personaggi, oltre che di un'analisi originale sulla permanenza del «cavo Moro» nella vita politica e civile italiana e sull'Italia del dopo-Moro. Paese senza più veri leader e senza un vero progetto di futuro.

Se venite in vacanza a Venezia insieme a qualche consiglio per evitare le fregature sempre in agguato tra alberghi e bar e commerciari, portatevi un bel libro di Paolo Barbaro *Ultime isole* (Marsilio). Sono tre racconti e due intermezzi, che guardano alla Venezia d'oggi con amore e dolore. Ultimo fulmineo consiglio per l'estate: quasi tutti i libri della collana «Millelire» di Stampa Alternativa Comodi, economici a volte splendidi come l'*Elogio del lupo* di Rafael Sanchez Ferlosio, ad esempio curato da Danilo Manera. Letto sulla spiaggia tra ridicoli aspiranti lupi di mare o sulle montagne dove i lupi veri sono quasi ovunque perduti è un regalo fatto a noi stessi.

ROBERTO CARIFI

Consiglierei intanto *L'enigma della bellezza* (Feltrinelli) di Franco Rella, un saggio che tratta di «cellule oriche» del pensiero occidentale e ipotizza un sapere della differenza e dell'alterità. Attraverso le cifre della bellezza e dell'engma il libro di Rella traccia un itinerario affascinante da Platone a Simone Weil, da Fracastoro a Dostoevski, interrogandosi intorno alle possibilità di un pensiero «in cui l'inesprimibile della differenza possa finalmente rendersi visibile». Per la poesia propongo *Voci del buio* (Jaka Book) di Roberto Mussapi: testo teatrale in versi dove le voci di Enea e Didone di Lancillotto e Ginevra trascorrono dai toni del lamento tragico a quelli della pietà e della speranza. Il libro merita soprattutto per l'andatura quasi sempre alta del linguaggio e per la costruzione di uno scenario interiore dove sono a confronto il destino e la grazia.

Per restare sul versante cantativo del pensiero e della parola è consigliabile la lettura di *Chiaro del bosco* (Feltrinelli) di Maria Zambrano, uno straordinario viaggio spirituale dove la riflessione filosofica si alimenta di una sostanza mistica e segreta. In questi *claros* l'antico stupore dei presocratici si associa alla corralità di un pensiero capace di custodire i cordami più profonda delle cose.

ADRIANA CAVARERO

Per me la vacanza significa leggere per il mio piacere e il mio piacere è il romanzo. Comincio così con il piacere garantito di una rilettura classica *Persuasione* di Jane Austen nell'edizione economica Garzanti e *Al faro* di Virginia Woolf nella nuova traduzione feltrinelliana di Nadia Fusini dalla quale mi aspetto meraviglie. Rilettura a più breve termine invece per la bellissima *Iolana* di Dacia Maraini (Rizzoli) tragica storia di una fanciulla veronese il cui cadavere fu trovato nel fiume pressappoco davanti alle mie finestre. Per il piacere di prima lettura non riesco invece a trovare la promettentissima *Possessione* di Antonia Bvatt perché Einaudi tarda a ristamparla: rimango perciò in agguato presso la mia libreria di fiducia. Un libro del genere in fatti voglio possederlo, non averlo in prestito da qualche amica più tempestiva negli acquisti.

Ho comunque riservato del tempo al vecchio vizio della saggiacità: piacere forse impuro mescolato con il dovere del lavoro consueto ma non privo di godimenti letterari, sovente nascosti nella fatica del concetto. Per questo metterò in valigia due volumi della *Fantasia*. Il primo *Verso il luogo delle origini* una ricerca a più mani sul tema dell'esperienza del corpo femminile fra immagini e parola. L'altro è un libro che malauguratamente stuggi nell'84 alla mia proverbiale pigrizia: cosicché mi sono per capita a comprame la recente e indovole stampa di Grandi scintille affidati alla mirabile scrittura di Grazia Livi. Né mi voglio negare l'incredibile stroncatura fatta dalla ventenne Ingeborg Bachmann a Martin Heidegger di cui ho già pregustato qualche pagina con filosofico diletto (*La ricezione critica della filosofia esistenziale di Martin Heidegger* è il fedele ma indignato titolo per i tipi di Guida). Poiché cedo all'invincibile tendenza del mio piacere, leggo solo donne.

REMO CESERANI

A tutti coloro che hanno letto con interesse *The Book of J* di Harold Bloom e David Rosenberg, possibili note nel capitolo originale inglese di Grove Weidenfeld (essendo stato il testo soprattutto dello spirito ricomposto biblico di Rosenberg, massacrato impietosamente nella traduzione italiana dall'editore Leonardo) e che hanno ammirato i brillanti e discutibili generali e stampalati interventi di commento e in introduzione di Bloom, può riuscire forse altrettanto interessante la lettura, questa obbligata, ma in inglese, di un altro libro sullo stesso argomento: *The Voice of Jacob*, *On the Composition of Genesis* di Le Sif, Bnsman (Bloomington, Indiana Univ. Press).

Il libro esce dagli stessi ambienti universitari americani, molto brillanti e molto snobistici di quelli di Bloom, sia Bloom che Bnsman sono infatti professori a Yale, ed entrambi sono colleghi di Geoffrey Hartman, che alla Bibbia ha di recente dedicato non poche fatiche. Ma la tesi interpretativa di Bnsman è rispetto a quella di Bloom, totalmente rovesciata. Mentre per Bloom, che in parte si appoggia alle tesi della critica storica filologica, l'autore (anzi secondo lui, l'autrice) di quella parte del Pentateuco che è nota come *Documenti* J è da identificare con un personaggio antico e arcaico, una specie di Omero (o Omeressa), ebraico dotato di uno straordinario senso originario di immaginazione e ironia, per Bnsman, che ha un gusto letterario chiaramente postmoderno, un autore così ironico e così capace di manipolare i testi non può che essere venuto per ultimo. Non sarebbero quindi stati i redattori e i sacerdoti della tradizione a manipolare, censurare, tagliare le splendide pagine scritte dal primitivo grande autore vissuto alla corte di Geroboamo, ma sarebbe invece stato un autore tardo, una specie di Giacobbe ironico e maturo che avrebbe messo insieme i documenti precedenti, montandoli, variandoli e sofferendoli di raffinata ironia. La tesi di Bnsman è altrettanto estremista e stampalata di quella «omerica» e «feinmanista» di Bloom, e tuttavia il suo libro dal punto di vista dell'esercizio dell'intelligenza e della concreta analisi letteraria è altrettanto sbalordito e altrettanto affascinante.

GIAMPIERO COMOLLI

Propongo un percorso di lettura che si spinga in Oriente, ma per tornare in Occidente. Due testi di narrativa e due di saggiacità (tutti brevi). Cominciamo con Rudyard Kipling, *L'Esito dei maghi* (Theoria), resoconto di un viaggio compiuto dall'autore nel 1913. Ritrovando lo stesso fascino dell'India in un Egitto a metà fra il mondo delle colonie e quello delle leggende, Kipling si esalta e finisce così per darci una sua, e a me, bellissima rappresentazione di se stesso e della sua scrittura. Anche *Esperimento con l'India* di Giorgio Marignelli (Adelphi) si parla di un viaggio. Anzitutto ed entusiasmato da un India troppo corporata e troppo sublime, Marignelli si impegna in tutti le sue doti di mirabolante facitore di linguaggi, tanto che questo straordinario racconto può benissimo fungere per chi ancora non lo conosca da primo «esperimento con Manganello».

Così come costituisce un'introduzione all'opera di Georges Dumézil, grande studioso della cultura e delle istituzioni indoeuropee, i libri

MAURIZIO CUCCHI

Tra i romanzi migliori che ho letto in questi ultimi tempi, mentre senza dubbio *Requiem* (Feltrinelli) scritto direttamente in portoghese da Antonio Tabucchi e tradotto da Sergio Vecchio. Lo è per quella particolarissima tensione del narrare che unifica alla ben nota consistenza letteraria dell'autore, amplifica la possibilità di partecipazione emotiva e fa di *Requiem* un romanzo da leggere tutto d'un fiato. C'è poi un altro autore che io considero uno dei migliori degli ultimi decenni: è Vincenzo Consolo di cui consiglio vivamente *Notte tempo casa per casa* (Mondadori) per l'intensità diversificata del linguaggio, a volte elaborato e a volte limpido e netto, per la «bustezza morale» e l'efficacia delle scene e delle situazioni, per la forza della scrittura e per la sua analogia con il testo poetico.

E a proposito anche se la superficialità e la dedizione all'effimero dei mezzi di informazione, le rendono troppo spesso invisibile ai lettori la produzione poetica è sempre prolifica e spesso fonora di novità sorprendenti. Senza ulteriori

Disegnando: Elfo presenta «Vineland» di Thomas Pynchon



commenti dunque, aggiungo qualche titolo di raccolta di risalto evidente. *Dallo stesso luogo* di Giampiero Neri (Einaudi), *Esercizi di topologia* di Valerio Magrelli (Mondadori), *Dialogo del poeta e del messaggero* di Giuseppe Conte (Mondadori) e *Novenario* di Immanuel Krumm pubblicato da I naufr.

GIANCARLO CONSONNI

Per chi sa «scorgere i cretti che la sete di senso apre nelle parole e nelle cose. Per chi sa che la ricchezza non sta in ciò che si possiede ma nella disponibilità a farsi abitare dal mistero. Per chi si educa a guardare la vita dalla soglia che la separa dal Nulla. Per chi coltiva l'ascolto del silenzio. Per costoro l'ultimo libro di Edmond Jabès - *Il libro dell'ospitalità* edito da Cortina - avrà la familiarità del diario segreto. E questo perché non è solo un libro sull'ospitalità, ma è un libro capace di ospitalità. Come lo è la poesia.

A questo libro, però, la parola non basta. Mostra infatti il poeta stesso «faccia a faccia con la fine della propria scrittura». *La cosa che si dice da sé* è sì l'ideale poetico enunciato e direttamente praticato ma Jabès si porta oltre: sul confine dove l'indigebara infinità della parola si salda alla sua superfluità rispetto all'ospitalità per questa bastano e dicono di più lo sguardo e la mano la «muta prossimità» (espressione che traggo dalla preziosa nota critica di Antonio Prete, qui anche eccellente traduttore). Il libro non è insieme lessgossimo e di una densità smisurata. Come può esserlo la morte serenamente accolta, un urlo che sa farsi pace, una parola che riconosce la sua natura di sabbia, regno del vento e del silenzio, luogo davvero di ogni presenza.

GIULIO FERRONI

Pensando ad un'estate dai tempi lunghi e distesi di lettura (come accadeva negli anni della mia adolescenza) suggerirei di sfuggire ai rumori dell'attualità editoriale rivolgendosi a qualche grande «classico» del resto sono sempre più convinto che proprio quei «classici» che hanno dato una immagine a più facce del mondo possono far riscoprire fino in fondo il senso dell'esperienza della lettura e condurre a riconoscere attraverso di essa i caratteri del nostro stesso difficile presente. Vorrei perciò dedicare la mia estate a tre grandi «classici» stranieri moderni: tre scrittori della contraddizione che in diversa misura corrodono ogni rassicurante nozione della vita della società e dei comportamenti umani, sia per il loro tempo che per il nostro tempo.

Leggerei insomma, anzi leggerò, i *Saggi* (Adelphi) di Michel de Montaigne eccezionale ricerca di una nazionalità aperta capace di sondare tutte le contraddizioni della realtà e della cultura (qui c'è almeno un dato di immediata attualità: siamo nell'anno del quarto centenario della morte dell'autore) il *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes, il cui vastissimo mondo narrativo si costituisce proprio sulla contraddizione sulla continua sospensione delle illusioni sociali, i *Romanzi e racconti* di E.T.A. Hoffmann (nella bella e poco circolante edizione dei Millemetri di Einaudi) dove uno scatenato spirito fantastico e una romantica aspirazione alla totalità si intrecciano ad un umorismo corrosivo che smitica ogni forma assediata e ogni nozione costituita dell'uomo e della realtà (ed è un peccato che sia da noi quasi sconosciuto un testo affascinante e sconcertante come *Considerazioni sulla vita del Gotto Murr*).

ANTONIO FAETI

Un libro da leggere con vari sentimenti, che vanno dalla partecipazione al gusto per l'ironia geniale, alla commozione è *Foreste*, *L'ombra della civiltà* di Robert Pogue Harrison pubblicato da Garzanti. Questo giovane studioso ha un modo tutto suo di affrontare grandi argomenti (il lettore sarà colpito da quanto Harrison scrive su Virgilio su Dante su Leopardi) e il suo libro si dilata in molte direzioni. Un altro libro, davvero «dilatabile» è *Bugie sincere*, *Narratori e narrazioni 1970-1990* di Silvia Albertazzi (Edizioni Runiti). È un raffinato intreccio realizzato con molti «testi» romanzeschi canonici e un percorso sapiente e gradevole ricco di molte sorprese fra i sogni collettivi di un ventennio.

I bambini non volano di Manna Mirzav (Bompiani) è forse uno dei più convincenti libri di «linea millennio» per la sua particolarissima capacità di raccogliere indizi segreti, entro i comportamenti, i colloqui, le parvenze della nostra vita. È un'estate in cui la narrazione torna a vedere i luoghi in cui fu bambina, negli anni di Hitler. E con la bambina di allora dialoga in un ampio e serrato discorso sui temi della quotidianità della storia del passato e del presente. Anche Donatella Zilio con *Un chilo di piume un chilo di piombo* (Einaudi) ritorna nella Trieste della guerra dove fu ragazzina e racconta con quella sua lingua beffarda, elegante e sempre coinvolgente.

ALFONSO M. DI NOLA

Gli *Assassini* di Bernard Lewis (Mondadori) è l'attenta storia della setta islamica di origine siriana che imperò in Siria, Iran e Palestina fra il XI e il XIV secolo. Più che convincere di superficiali analogie con i movimenti terroristici contemporanei, questa vicenda interessa per le vivaci memorie di un tempo nel quale la violenza religiosamente legittimata emergeva nelle crociate cristiane e in molti movimenti islamici di fanatici e di illuminati che, come gli Assassini, sopprimevano gli avversari con il pugnale, forse dominati da uno stato di estasi che era provocato dall'uso dell'halicaca (da cui il loro nome). Sullo sfondo il misterioso personaggio che i viaggiatori europei chiamavano «Vecchio della Montagna».

DANIELA DI SORA

Un romanzo russo da mettere in valigia? Almeno due. Il primo per chi da questa letteratura è già contagiato ne conosce alcuni luoghi e per i corsi e se porterà con sé il *Dono* di Vladimir Nabokov (Adelphi), ne sarà definitivamente convinto. Il gioco di specchi, dichiarato e nascosto, i mandati di allusione a personaggi reali e letterari sono talmente appassionati che il piacere di perdersi nel labirinto della straordinaria scrittura dell'autore ne viene anticipato. In una Berlino che è a tratti Pietroburgo si intrecciano mille fili e mille vite, e ogni parola allude a un'altra realtà letteraria e grande amore e ironia.

Il secondo è un grande classico, per chi invece con questa realtà ha una minore dimestichezza. Un romanzo appassionante popolato da eroine esotiche misteriose o più borghesi, ma sempre intensamente romantiche e dominato dalla figura del protagonista, Pecconi cinto sprezzante a tratti demagogico alla cui anima ci avviciniamo per gradi, attraverso i cinque superbi racconti che ne trattano le vicende e gli amori fatali. Si tratta di *Un'ora del nostro tempo*, scritto da Michail Lermontov nel 1840 e riproposto recentemente da Garzanti.

GIOVANNI DE LUNA

Un bel libro, un utile lettura che consiglio per confrontarsi criticamente con il clamore propagandistico delle celebrazioni colombiane è *Ma la detta Isabella maldetto Colombo*, *Gli ebrei gli indiani*, l'evangelizzazione come sterminio di Anna Bononi e Massimo Pini (Marsilio).

Gli indiani dell'America scoperta da Cristoforo Colombo erano ebrei, appartenevano alle 10 tribù che diversamente a quelle di Beniamino e Giuda non erano rimate dall'esilio babilonico, «comparando nelle tenebre della storia. Questa idea bizzarra e grottesca fu sufficiente a dare una parvenza di motivazione allo sterminio operato dai conquistadores. Nello stesso 1492 un edito di espulsione allontanava dalla Spagna i resti di quella che era stata la più importante comunità ebraica del mondo. Sperimentato contro gli ebrei il modello ideologico della «conquista» i suoi aspetti militari erano stati collaudati nelle guerre contro gli arabi. Il 2 gennaio 1492 l'armata cristiana guidata da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia con questo Granada, l'ultimo territorio islamico della penisola iberica, la Spagna attraverso la felice convenienza delle «tre religioni del libro», aveva avuto la possibilità di gettare ampie passerelle su tutti i fossati scavati dalla diversità religiosa. Poteva essere un punto di partenza per l'Occidente. Lo fu ma in una direzione completamente diversa. In quel 1492 nacque un mondo che aveva nel suo patrimonio genetico i germi dell'odio e dei massacri razziali.

GIOVANNI FALASCHI

Non mi piace consigliare la lettura di libri, lo faccio solo con gli studenti. E poi quest'anno sono stato oberato di lavoro e non ho letto nulla di interessante al di fuori di testi strettamente professionali. Perciò posso dire ciò che intendo fare io, aggiornarmi nei due campi che mi interessano di più: la mafia e la fisica (naturalmente attraverso testi divulgativi).

Sulla mafia per la verità sto già leggendo il libro del giornalista dell'Unità Saverio Lodato *Potenti* (Garzanti) che è interessante e molto mi aspetto dagli altri due che sono fortunatamente diventati best seller: quello di Giovanni Falcone *Cose di Cosa Nostra* (Rizzoli) e l'intervista al pentito Calderone di Pino Arlacchi, un sociologo e giornalista che io amo molto per che serio e lucido *Gli uomini del dronore* (Mondadori).

Di fisica (anzi astrofisica) ho sfogliato in libreria Jean-Pierre Luminet *I buchi neri* (Marco Nardi) e mi sembra una gran cosa capace di destare la curiosità per un mondo a dir poco vertiginoso (il lettore faccia come me, salti le formule).

Infine i giornali ai quali in estate si può dedicare più tempo.

ANTONIO FAETI

Un suggerimento da lettore a lettore. Cornell Woolrich americano di New York scrittore «giallo-nero» e scrittore senza aggettivi di straordinaria potenza, nonché ispiratore di molti film (Hitchcock, *La finestra sul cortile*). Tra le sue opere degli anni Quaranta pubblicate in Italia da Mondadori *Appuntamenti in nero*, *Quattro romanzi*, il romanzo *La donna fantasma* e la raccolta di racconti *La luce nella finestra*.

Il romanzo e il racconto di Woolrich hanno per lo più l'impianto del «giallo» classico delitto colpevole apparente, e scioglimento finale con la scoperta del vero colpevole e disvelamento di tutti i misteri. Il processo narrativo viene protratto con lenta e inesorabile consequenzialità come un incubo angoscioso. Punti di forza di Woolrich sono tra l'altro l'uso magistrale dei dettagli (una cravatta un cappello) la logica stringente delle «congetture» e una visualizzazione progressiva di oggetti, fatti, personaggi («l'obiettivo della mente»).

Talora Woolrich si prende persino il lusso di anticipare allusivamente nel titolo il tema del capitolo relativo, tanta è l'autonomia capacità di coinvolgimento della sua narrazione.

GIULIO FERRONI

Pensando ad un'estate dai tempi lunghi e distesi di lettura (come accadeva negli anni della mia adolescenza) suggerirei di sfuggire ai rumori dell'attualità editoriale rivolgendosi a qualche grande «classico» del resto sono sempre più convinto che proprio quei «classici» che hanno dato una immagine a più facce del mondo possono far riscoprire fino in fondo il senso dell'esperienza della lettura e condurre a riconoscere attraverso di essa i caratteri del nostro stesso difficile presente. Vorrei perciò dedicare la mia estate a tre grandi «classici» stranieri moderni: tre scrittori della contraddizione che in diversa misura corrodono ogni rassicurante nozione della vita della società e dei comportamenti umani, sia per il loro tempo che per il nostro tempo.

Leggerei insomma, anzi leggerò, i *Saggi* (Adelphi) di Michel de Montaigne eccezionale ricerca di una nazionalità aperta capace di sondare tutte le contraddizioni della realtà e della cultura (qui c'è almeno un dato di immediata attualità: siamo nell'anno del quarto centenario della morte dell'autore) il *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes, il cui vastissimo mondo narrativo si costituisce proprio sulla contraddizione sulla continua sospensione delle illusioni sociali, i *Romanzi e racconti* di E.T.A. Hoffmann (nella bella e poco circolante edizione dei Millemetri di Einaudi) dove uno scatenato spirito fantastico e una romantica aspirazione alla totalità si intrecciano ad un umorismo corrosivo che smitica ogni forma assediata e ogni nozione costituita dell'uomo e della realtà (ed è un peccato che sia da noi quasi sconosciuto un testo affascinante e sconcertante come *Considerazioni sulla vita del Gotto Murr*).

ROBERTO FERTONANI

Ormai si pubblicano a catena saggi sugli argomenti più differenziati perché nella minoranza che in Italia non si nega al piacere della lettura gli interessi svaniscono dalla botanica all'astronomia, dalla storia alla psicologia. Credo che una difficoltà onnipresente nei libri di saggiacità sia il giusto equilibrio fra la serietà della preparazione scientifica dell'autore e le sue capacità divulgative. Inoltre, ci sono discipline che esigono un minimo di durezza mentale per essere affrontate senza complessi di inferiorità. Fra queste lo studio dei popoli antichi, anteriori all'epoca greco-romana, che ci ha tramandato pregiudizi sulla loro valutazione ancora oggi radicati a causa di una neppure tradizione scolastica.

In questo ambito Jean Bottéro, uno dei massimi assiologi francesi, ci ha dato un modello di ricostruzione storica, non strettamente specialistica della grande civiltà di Assin e Babilonia con il volume *Mesopotamia. La scrittura la mentalità e gli dei*, tradotto da Claudia Matthiae per Einaudi. Di tutta la vasta materia ha saputo scegliere alcuni temi essenziali come la scrittura, le istituzioni, la religione e il concetto della morte. Ne risulta un quadro accattivante, del tutto inatteso per opere di questo genere. Le pagine iniziali intitolate con humour *Apologia di una scienza inutile* riflettono i quesiti e i dubbi di un intellettuale costretto ad isolarsi (ma soltanto in apparenza) perché il distacco dipende solo da lui, da quelli che sono i problemi dell'attualità e del suo presente.

ALBERTO FOLIN

Non so perché, ma è d'uso considerare come cosa ovvia il libro per le vacanze, una sorta di passatempo, qualcosa che funzioni da «scacciapensieri» e riempia, appunto, «spensieratamente», il cosiddetto «tempo libero», una scrittura che «di-vera» (nel senso etimologico di «far

GIOVANNI FALASCHI

uscire dalla solita strada». In realtà quanti spunti di riflessione e di interrogazione in questi luoghi comuni posti tra virgolette. Un libro del genere, narrativa di *fiction* o quello *reportage* o *romanzo*, verità, presupposti, spiagge affollate, località turistiche alla moda, unghie code ai cancelli autostradali o ai «taglietti» «ritrovati» (come si dice con un'altra parola, carta di senso) di so cietà.

Ma tutto ciò non è affatto ovvio: è solo entrato nelle nostre abitudini correnti di uomini pretesi sposti alla tecnica e al lavoro «produttivo» senza il quale ormai non ci sentiremmo più «uomini», ripetendo così anche nella lettura oziosa quel *bricolage* detto alla costruzione «utile» e «alcolata» delle situazioni umane o di aggiornamenti «attuali» sulle cose del mondo.

Per questo vorrei provocatamente proporre per le «vacanze» qualche libro «innaturale» che comporti il silenzio e favorisca non l'occupazione del tempo ma una meditazione sul tempo, un libro insomma che non «di-vera» ma «con-vera» al pensiero e al senso del libro, riportando infine la «vacanza» al suo significato originario, proprio quello di «vuoto» di «privazione del tempo». Non era questo del resto l'*otium*, così ricco di senso, tipico degli antichi?

Due libri mi vengono in mente, qui ed ora di Edmond Jabès, *La memoria e la mano* per cura di Donatella Biatini (Mondadori) contiene anche la meditazione di *Ricostruzione* della traduzione di Anna Faneschi) e di Andrea Emo *Le voci delle Muse* per cura di Massimo Donà e Romano Giarrotti, con prefazione di Massimo Cacciari (Marsilio).

Due libri insomma, la poesia e di pensiero sul senso ultimo del Tempo, della memoria e del libro. Così tante per *otium*.

GIAN CARLO FERRETTI

Un suggerimento da lettore a lettore. Cornell Woolrich americano di New York scrittore «giallo-nero» e scrittore senza aggettivi di straordinaria potenza, nonché ispiratore di molti film (Hitchcock, *La finestra sul cortile*). Tra le sue opere degli anni Quaranta pubblicate in Italia da Mondadori *Appuntamenti in nero*, *Quattro romanzi*, il romanzo *La donna fantasma* e la raccolta di racconti *La luce nella finestra*.

Il romanzo e il racconto di Woolrich hanno per lo più l'impianto del «giallo» classico delitto colpevole apparente, e scioglimento finale con la scoperta del vero colpevole e disvelamento di tutti i misteri. Il processo narrativo viene protratto con lenta e inesorabile consequenzialità come un incubo angoscioso. Punti di forza di Woolrich sono tra l'altro l'uso magistrale dei dettagli (una cravatta un cappello) la logica stringente delle «congetture» e una visualizzazione progressiva di oggetti, fatti, personaggi («l'obiettivo della mente»).

Talora Woolrich si prende persino il lusso di anticipare allusivamente nel titolo il tema del capitolo relativo, tanta è l'autonomia capacità di coinvolgimento della sua narrazione.

ENRICO GANNI

Tre romanzi e un libro di memorie *re contadini che vanno a ballare* (Bollati Boringhieri) dell'americano R. Powers, prende lo spunto da una fotografia di August Sander scattata nel 1914 a pochi mesi dallo scoppio della prima guerra. Alle vicende dei contadini europei si ricollegono per vie traverse misteriose due storie dell'America contemporanea. I testi è un affascinante percorso linguistico, «collo».

La parete e un cielo senza fine (eintrambi E/O) di Marien Hausshofer nel primo pubblicato in Italia nel 1989, una parete trasparente, isola improvvisamente la protagonista dal resto del mondo. Rimasta sola con alcuni animali, la donna è costretta a riorganizzare la propria esistenza in funzione della solitudine, un'esistenza tutta determinata dal presente, dal quotidiano con e contro una natura che strizza chiunque non si adegui ai suoi ritmi. Nel secondo il tema della solitudine è visto da un'angolazione diversa, la protagonista è infatti una bambina. Meta che seguiamo nel suo progressivo distaccarsi da tutto ciò che ama. Alla fine di *re romanzo* si renderà conto che con i «an estrane» ossia i genitori in futuro potrà forse ancora ridere ma che da loro sarà separata per sempre.

ROSSIO GIAMETTA

Porterò con me in vacanza *All'ombra* di Friedrich Heinrich Jacobi tradotto da Paolo Bernardini per la Guerin e Associati. Penso a questo romanzo filosofico da quando da giovane passavo qualche anno a leggere tutto quel che trovavo di Goethe. Perché tra l'incoscienza arcinota della vita di Goethe c'è un episodio di gioventù ignorato (non l'ho visto tratto da nessuno) ma importante: l'amicizia con «Hntz» Jakob, una grande amicizia ma in realtà Goethe era nella *Unbefriedigung* lui, nel periodo dell'insoddisfazione e doveva essere non poco pesante, però era tollerata. Jacobi non aveva le sue vaste aspirazioni, ma era già in potenza il rompicapo universale che sarebbe poi diventato *attaccando Spinnza* (lo misero fermamente di moda) gli illuministi e gli idealisti e attanagliato controattacchi da Shelling e Hegel. Dice e polo di Hamann e amici di Herder, «lo aveva il valore della fede, contro nichilismo» (lo inventò lui) della ragione. Ma il nichilismo era anche la grandezza e Goethe era d'accordo. Si ruppero e il litigio continuò sordamente per tutta la vita. Ben presto comunque Goethe ebbe il successo che si sa. Jacobi invece nel suo *All'ombra* Ma si vendicò cancellando l'amico in *All'ombra* che vuol dire voglio tutto.

Su quest'opera celebre, uno tempo è sceso il silenzio. Per molti anni ho avuto di tradurla, offrendola anche a qualche editore, finché l'ho vista tradotta nel dicembre scorso. Sul libro da allora ho visto solo un tralucito. E così che la stampa ignora le opere veramente importanti per dedicarsi alle ultime «scipitez» ed esecuzioni letterarie.

SOSSIO GIAMETTA

Porterò con me in vacanza *All'ombra* di Friedrich Heinrich Jacobi tradotto da Paolo Bernardini per la Guerin e Associati. Penso a questo romanzo filosofico da quando da giovane passavo qualche anno a leggere tutto quel che trovavo di Goethe. Perché tra l'incoscienza arcinota della vita di Goethe c'è un episodio di gioventù ignorato (non l'ho visto tratto da nessuno) ma importante: l'amicizia con «Hntz» Jakob, una grande amicizia ma in realtà Goethe era nella *Unbefriedigung* lui, nel periodo dell'insoddisfazione e doveva essere non poco pesante, però era tollerata. Jacobi non aveva le sue vaste aspirazioni, ma era già in potenza il rompicapo universale che sarebbe poi diventato *attaccando Spinnza* (lo misero fermamente di moda) gli illuministi e gli idealisti e attanagliato controattacchi da Shelling e Hegel. Dice e polo di Hamann e amici di Herder, «lo aveva il valore della fede, contro nichilismo» (lo inventò lui) della ragione. Ma il nichilismo era anche la grandezza e Goethe era d'accordo. Si ruppero e il litigio continuò sordamente per tutta la vita. Ben presto comunque Goethe ebbe il successo che si sa. Jacobi invece nel suo *All'ombra* Ma si vendicò cancellando l'amico in *All'ombra* che vuol dire voglio tutto.

Su quest'opera celebre, uno tempo è sceso il silenzio. Per molti anni ho avuto di tradurla, offrendola anche a qualche editore, finché l'ho vista tradotta nel dicembre scorso. Sul libro da allora ho visto solo un tralucito. E così che la stampa ignora le opere veramente importanti per dedicarsi alle ultime «scipitez» ed esecuzioni letterarie.